

Intesa fragile sui migranti, Di Maio vuole la linea dura

SICUREZZA

Con la Tunisia Esteri e Viminale hanno strategie diverse. Il silenzio di Conte

Manuela Perrone

ROMA

Come se non bastasse il clima rovente nella maggioranza per il duello sul Mes e i rinnovi delle presidenze delle commissioni parlamentari, nel governo si apre il fronte immigrazione. Con una faglia vistosa tra la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, sulla gestione del caso Tunisia. Con i pentastellati che sembrano rimettere in discussione la faticosa intesa di massima sulle modifiche ai decreti sicurezza, raggiunta giovedì notte. E con il silenzio del premier Giuseppe Conte che finisce sul banco degli imputati.

L'intesa per modificare - ma soltanto a settembre - i decreti Salvini ha creato subito scompiglio nelle chat pentastellate per la cancellazione delle sanzioni amministrative alle Ong che prestano soccorso in mare. Malumori solo mitigati dal chiarimento che si tornerà al Codice della navigazione, che contempla arresto e multa commisurati all'esito del procecco. Quello delle politiche migratorie resta un nervo scoperto. E Di Maio ieri si è incaricato di tenere alta la bandiera della linea dura sui migranti, proprio mentre dalla Lega l'ex alleato Matteo Salvini rivendicava: «Ho fermato gli sbarchi e mi mandano a processo».

Si spiega anche così l'intervento netto del ministero degli Esteri, che ha prima convocato l'ambasciatore della Tunisia e poi chiesto al comitato congiunto per la cooperazione e lo sviluppo della Farnesina di rinviare la discussione sullo stanziamento di 6,5 milioni di euro in favore di Tunisi, an-

che in attesa «di un risvolto nella collaborazione che abbiamo chiesto alle autorità tunisine in materia migratoria». Non esattamente un gesto distensivo dopo che Lamorgese, che ha incontrato a Roma il suo omologo francese Gérald Darmanin, aveva invece aperto il dialogo con il presidente Kais Saïed per lavorare insieme a superare la drammatica emergenza economica in cui versa il Paese. «È necessario compiere tutti gli sforzi necessari perché ogni tunisino non debba salire sui barconi della morte», ha teso la mano il premier tunisino incaricato Hichem Mechichi all'agenzia Tap.

«C'è il rischio enorme di una nuova ondata di sbarchi che l'Italia non può permettersi, anche per il pericolo sanitario», ha detto Di Maio in diretta Facebook. Dettando la sua ricetta: «rimpatri più veloci» anche attraverso le navi e «un accordo di cooperazione migratoria che ci consenta di seguire il modello albanese» della fine degli anni Novanta, «che ha portato a fermare, sequestrare e affondare le barche che si utilizzavano per la traversata».

Che il M5S, in preda a veleni e faide interne (tanto che si parla di nuovo di anticipare la nascita di un organismo collegiale), voglia recuperare compattezza almeno su questo tema e provare a incarnare l'anima di destra della maggioranza non ci sono dubbi. Nelle stesse ore Vito Crimi, capo politico M5S e viceministro all'Interno, ha fatto tappa a Porto Empedocle, comune a Cinque Stelle, lanciando un nuovo messaggio duro: «Chi non ha diritto di rimanere in Italia deve tornare nel proprio Paese».

È il segretario dem, Nicola Zingaretti, a tentare di placare gli animi. «I decreti Salvini non c'entrano niente con la sicurezza», ha ricordato ai microfoni del Tg1. «Lo vediamo in questi giorni, in cui sono in vigore. Si devono costruire flussi legali, investire sulle economie dei Paesi d'origine». La sen-

sazione è che con l'aumento degli sbarchi e le elezioni regionali in programma il 20-21 settembre le tensioni possano salire ancora. Ma di fronte al nodo Tunisia e alla nuova pressione migratoria (ieri circa 150 migranti sono stati soccorsi al largo di Lampedusa, dove sono ospitate ancora 533 persone e dove forse già la prossima settimana sarà ancorata una nave quarantena da mille posti grazie al bando assegnato dal Viminale) c'è una domanda che accomuna dem e pentastellati: «Dov'è Conte? Perché tace?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA E I NODI

L'accordo

Secondo quanto è trapelato ieri le multe per le Ong che violano la normativa nelle operazioni di ricerca e soccorso restano ma si torna al codice della navigazione. Sarebbe questo l'accordo raggiunto dalla maggioranza sui migranti. In particolare, l'articolo 1102 prevede l'arresto fino a due anni e una multa, il cui importo è stato modificato rispetto alla previsione originale, da 10 mila a 50 mila euro. Sia l'arresto sia le multe saranno comminati all'esito del processo

I nodi

Ma gli alleati sembrano parlare due lingue diverse sui migranti. Mentre Di Maio usa toni duri con la Tunisia: «Servono rimpatri più veloci anche con nave, stop fondi, prima riposte su sbarchi», Lamorgese ha intrapreso una strategia del dialogo con le autorità tunisine

